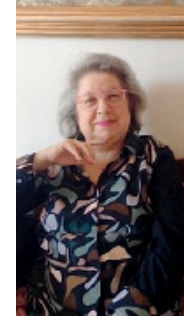


Life & Style

ASTERISCHI

Milano di oggi dal cielo triste e un treno verso il Sud

La Milano di oggi. Quella dal cielo basso e triste, dagli ombrelli aperti, dalla pioggia grondante sui funerali. Potrebbe essere un giorno di trenta anni fa, quando starci era pure un peso, l'anima ghiaccia e i tempi duri. Niente è semplice adesso, niente lo sembrava allora, con le bombe e le saracinesche abbassate e le ideologie che sostenevano la vita di molti in eskimo, nei teatri, nei ritrovi comuni, nell'alleanza della gioventù "impegnata". Piove come è sempre piovuto, nei viali e nelle piazze, sul Duomo che un tempo



era di pietra annerita dagli anni. Le strade ingorgate di un sabato di ottobre che sembra invernale e che dice molto di noi che fummo giovani stando in questa città. Ma io avevo sempre un treno pronto per fuggire nel mio Sud lontanissimo. Trovavo l'aria leggera affacciandomi al finestrino, il mare e le spiagge di rena scura della Calabria che ci salutava dopo una notte insonne. La Milano di oggi vorrei vederla ancora. Fredda e bagnata.

LETIZIA DIMARTINO

Il dibattito. Due convegni (uno a San Cataldo e l'altro a Roma) ripropongono l'urgenza di non lasciar cadere l'invito del Pontefice a un rinnovato impegno nel sociale. Chissà che questo appello se preso sul serio non possa avere la stessa efficacia paradigmatica che ebbe, più di un secolo fa, l'indicazione di «uscire fuori di sagrestia» di Leone XIII



Il Papa in Toscana per il convegno della Chiesa italiana

Generare processi

La politica per i cattolici italiani nel tempo di Papa Francesco. Un invito a non stare al balcone, ma a sporcarsi le mani per costruire insieme ad altri il bene comune

MASSIMO NARO

“Generare processi, non occupare spazi di potere”: così papa Francesco definisce la politica nella sua enciclica «Laudato si'», invitando i credenti a confrontarsi tra di loro e con altri interlocutori in un dialogo franco e sinergico sulla necessità di rinnovare oggi la politica stessa. Assecondare questa indicazione potrebbe significare - per un verso - lasciarsi interpellare dalla difficile situazione in cui versa la politica italiana, con-

dizionata pesantemente dalla crisi dei partiti - anche di quelli che si presentano come innovativi e che mantengono la forma movimentistica -, per altro verso lasciarsi ispirare proprio dal magistero del pontefice, che insistentemente richiama gli «uomini di buona volontà» a impegnarsi nel campo sociale e in ambito politico, invitando in particolare i cattolici a dare un loro fatto contribuito - non sporadico ma programmato, non improvvisato ma progettato, non disarticolato ma organizzato, non arroccato su posizioni isolate e marginali ma dialogicamente aperto al confronto con tutti - per costruire insieme ad altre forze sane il bene comune. Difatti, non sono pochi gli osservatori (in maggior parte cattolici: si pensi ad Alberto Melloni, o ad Agostino Giovagnoli, o a Luca Diotallevi, oltre che ad altri intellettuali dal profilo più laico, come Ernesto Galli della Loggia) che, sulla stampa italiana, rilevano con timbro cangiante l'immobilismo e lo spaesamento del cattolicesimo italiano di fronte alle attuali metamorfosi della politica nazionale e internazionale. Di certo, negli ultimi scorsi

CONVEGNI

Oggi a San Cataldo (ore 17.00, auditorium Bcc "Toniolo") convegno su «Generare processi, non occupare spazi di potere: un dialogo sulla necessità di rinnovare la politica a partire dalla Laudato si'». Interverranno mons. Michele Pennisi, Giuseppe Notarstefano, Salvatore Taormina, Bruno Tabacci. Concluderà Massimo Naro. Domani all'Istituto Luigi Sturzo a Roma, sullo stesso tema, intervengono: Marco Follini, Stefano Zamagni, Lorenzo Ornaghi, Bruno Forte, Nicola Antonetti, e Massimo Naro.

decenni, allorché l'unità partitica dei cattolici - con la scomparsa della Dc - s'è progressivamente sgretolata, degenerando in irrilevanza politica, sembra essere tornato in vigore una sorta di «non expedit», ovviamente non promulgato dalle gerarchie ecclesiastiche, ma di fatto vissuto da non pochi cattolici sotto forma di disincanto dalla bellezza e dalla dignità della politica, e conseguentemente come disaffezione e allontanamento da essa, che invece dovrebbe essere considerata come una «forma alta di carità» per dirla con Paolo VI, una delle sue declinazioni «più preziose» ed «eminenti» ha ribadito Francesco. Un «non expedit» che probabilmente non manca di tradursi in astensione dal voto, come si può evincere dalle statistiche riguardanti le più recenti tornate elettorali.

Papa Bergoglio più volte ha suggerito l'antidoto al disimpegno dei cattolici italiani dalla politica e l'incanto a un loro impegno consapevole e perciò più efficace. L'ha fatto, per esempio, nel novembre 2015, al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, dove ha parlato

dell'urgenza di andare oltre le vecchie strategie («negoziare è cercare di ricavare la propria fetta di torta») per disporsi piuttosto al dialogo e misurarsi col pluralismo culturale, orizzonti questi in cui il mondo ecclesiale italiano deve una buona volta accettare di confrontarsi con le forme più interessanti e sincere di laicità che il nostro Paese riesce ancora a esprimere. E l'ha fatto in una significativa pagina dell'ultima sua enciclica: «Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Se la politica resta impastoiata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità». Chissà che, preso sul serio, il suo appello a «generare processi più che a dominare spazi di potere», teso a fare della politica innanzitutto un'attitudine culturale e una concreta disponibilità al servizio, non possa dimostrare nel prossimo futuro la stessa efficacia paradigmatica che ebbe, ormai più di cento anni fa, l'appello di Leone XIII a «uscire fuori di sagrestia».

INCONTRI

Steve McCurry l'intensità del dolore e della gioia di vivere

GIOVANNA GIORDANO

Sento che il fotografo Steve McCurry toglie alla fotografia il peso dell'inutile e scende nel profondo umano. Ogni suo scatto è sicuro e diventa memorabile per molti. Ho visitato la sua mostra a Palermo, "Icons" alla Galleria D'Arte Moderna, piena di pellegrini, di gente in fila che riconosceva le sue foto o si commuoveva.



Lui viaggiava tanto in giro per il mondo e sembra di animo semplice. Non costruisce lo scatto ma lo cattura più fulmineo dell'otturatore, non ci ragiona troppo e passa avanti dove un'altra faccia dolorosa può incontrare. India Nepal Iraq profughi mendicanti uomini come tutti, con due orecchie e un'anima che combattono più di noi per resistere al dolore e alla prepotenza. Bruciati dalle mine o in attesa di un pezzo di pane, con la lenza in mano per un pesce da mangiare, immersi fra le rovine di un tempio o dentro un lago tranquillo. Così siamo noi: bruchi tenaci su questo pianeta e creature aggrappate alla vita. La semplicità psicologica di McCurry stabilisce un contatto umano, così umano con la donna in sari, o l'uomo col turbante o il soldato bambino che i loro occhi bucano l'obbiettivo e poi i nostri occhi. Si en-



tra così in perfetta sintonia con l'uomo lontano che parla altra lingua e che vive altra vita. Perché anche se la lingua è un'altra, l'intensità del dolore di vivere e pure della gioia di vivere sono uguali alle nostre. McCurry spoglia il fotogramma di dettagli: è questa la sua forza e pure la ragione di tanta celebrità nel mondo. Le sue fotografie girano nelle nostre teste come onde elettromagnetiche, entrano come loro nella testa senza bussare e lì ci restano. A Burma monaci buddisti stanno in devozione davanti a un masso in bilico su un precipizio, è un luogo di culto e in quel momento un sole carezzevole e feroce illumina il sasso che diventa d'oro. A Srinagar un uomo in India con occhi e turbante verde e barba rossa di henné si chiude il mantello e dice grazie con le sue sopracciglia selvatiche. Ovunque riconosciamo gli uomini fratelli. Dentro l'acqua poi McCurry segue un sarto che salva dall'alluvione la sua macchina da cucire. E poi scappa quando le tori gemelle si sfarinano a New York l'undici settembre. McCurry ha visto anche maestri della pittura antica ma i pittori erano lenti mentre lui con la sua Canon analogica è veloce come uno tsunami.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Armamenti per due miliardi di dollari: possono mandare missili in Europa e sono davanti alla Sicilia. Bruxelles tace su tutta la linea

Putin arma Tobruk contro Tripoli: tutti zitti

TONY ZERMO

Ci dovremmo dare una regolata, cercare qualcuno che ci sappia dire cosa fare. Magari Hillary poteva servire, non Trump che conosce l'America, ma non il resto del mondo. Qualcuno dovrebbe spiegare perché Putin darà al generale libico Haftar, il sostenitore del parlamento fantoccio di Tobruk, armamenti per due miliardi di dollari. Come sarà pagato, con il petrolio della Cirenaica? E l'esercito di Haftar cosa farà di quelle armi, combatterà le nazioni europee che sono schierate a favore di Tripoli, cioè di un altro governo fantoccio presieduto da Serraj? Con quegli armamenti si possono abbattere gli aerei che partono da Sigonella, si possono lanciare missili di lunga gittata in Eu-

ropa, si può imbastire un'altra guerra. Siamo alla vigilia di un altro conflitto che tanto locale non sarà, e proprio davanti alla Sicilia? E i potenti della terra che fanno, aspettano i residui guizzi di Obama, oppure l'intronizzazione di quell'evasore fiscale eletto presidente Usa? Qui si rischia grosso e nessuno ne parla, forse perché tutti si sono convinti che ormai la Libia sarà divisa in due e che in Cirenaica ci sarà la dominazione russa più o meno camuffata. Oggi chi è in grado di affrontare Haftar?

Nel frattempo noi ci occupiamo di quisquiglie. Ad esempio ci pare sempre più che l'Italia nella Ue sia considerata il muro basso dove si appoggiano tutti. Non si capisce ad esempio perché Bruxelles ci faccia la ramanzina sul bilancio di milioni di miliardi chiedendo una correzione di 3,2 mi-



SCONTRI IN LIBIA

liardi. E per una cifra così ridicola ci fate questa tiratina di orecchi nel momento in cui abbiamo da badare ai terremotati e ai migranti? Vergogna. Perché l'Ue a trazione tedesca non impone la redistribuzione dei profughi in tutti gli Stati, invece di abbaiare? Nel contempo la Germania che con Volkswagen ha milioni di auto con gas di scarico irregolari, chiede un controllo sulla Fiat che pare possa avere qualche decina di migliaia di auto fuori regola. Cioè hanno una trave nell'occhio e vedono un moscerino nel nostro. Ma come si permettono. Diceva Fellini che nei circhi equestri i domatori usano il tedesco perché è l'unica lingua che intimorisce le tigri. Ma noi abbiamo finito da tempo di andare al circo. Ora vorremmo solo un po' di pace e meno freddo.